

NASCITA DELL'EUROPA

2 Il Monachesimo – Le grandi Donne

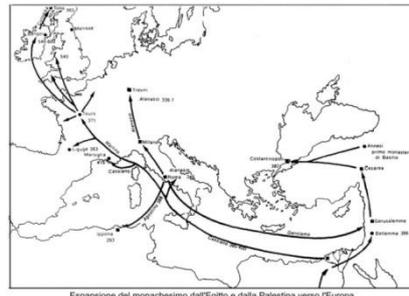


di Luigi Gentile

Le origini: Le origini del Monachesimo vanno fatte risalire alle esperienze eremitiche sviluppatesi verso la fine del III secolo d.C. in Medio Oriente, inizialmente in Egitto ed in seguito in Palestina ed in Siria, ad opera di anacoreti.

Il periodo più fecondo di questo monachesimo embrionale fu compreso fra il 330 ed il 440: a Paconio (286-346) si deve la prima regola monastica, basata sulla castità, povertà e l'obbedienza come base della vita in comune. Basilio (329-379), sulla falsariga della regola di Paconio, stabilì due principi fondamentali: l'obbedienza dovuta all'abate, e che la comunità monastica non era un gruppo di singoli, ma un tutt'uno che, aspirava ad una più intensa vita spirituale.

Non scrisse una regola, ma si limitava a dare consigli spirituali e commenti sulle sacre scritture; da lui ebbe origine una numerosa serie di monasteri che si espanse dapprima in Palestina, a Costantinopoli e nel mondo bizantino, Italia compresa, e poi verso la Russia, tanto da essere considerato il patriarca di questo monachesimo al pari di S. Benedetto in occidente.



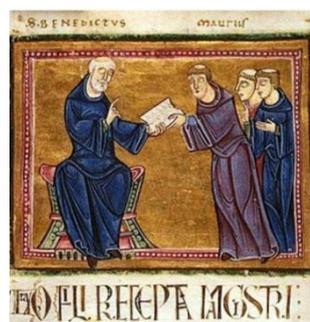
Espansione del monachesimo dall'Egitto e dalla Palestina verso l'Europa

I monasteri del VI secolo si presentavano come piccole comunità di una dozzina di persone sottoposte ad un abate e soggette ad un ciclo composto di salmodia, lavoro e lettura: molti di essi erano privi di una vera regola e senza una guida autorevole, il monaco vagante rappresentava una piaga usuale.

In verità, il monachesimo occidentale trovò il suo fondatore in S. Benedetto da Norcia (480-547) che, dopo varie esperienze eremitiche e cenobitiche a Subiaco, fondò un monastero a Montecassino ed elaborò una regola ben presto accettata spontaneamente da tutti i monasteri.



San Benedetto da Norcia



San Benedetto presenta la Regola a San Mauro

La regola di S. Benedetto (530), derivata dalla "*Regula Magistri*", di autore ignoto, si può riassumere in semplici concetti: obbedienza, carità, castità, residenza stabile e vita eremitica vissuta in comunità.

La struttura classica del monastero benedettino consisteva in ambienti non grandi: un dormitorio comune, con l'abate al centro della stanza, un refettorio dominato dal seggio abbaziale e un oratorio che fungeva anche da chiesa; ad una certa distanza erano sistemate le dipendenze, la fattoria, la cucina, l'alloggio dei novizi e la foresteria, in tutti mancava il chiostro, ma vi era una stanza da lavoro e una di lettura.

La giornata cominciava con l'ufficio notturno alle due di notte, all'alba si cantavano le laudi, alle sei la prima e ad intervalli di tre ore, la terza, la sesta e la nona, il vespro veniva detto nell'ultima ora di luce e compiata dopo il pasto serale; negli intervalli fra gli uffici si faceva lettura o piccoli lavori manuali.

Fra il 500 il 700 l'Europa si riempì di grandi e piccole abbazie, molte delle quali resteranno famose per secoli, ma col tempo la regola si disgregò ed ogni monastero la osservava in maniera talmente autonoma che, negli ultimi decenni della sua vita, Carlo Magno, fu costretto a riunificare tutto il movimento, riportandolo sotto la comune regola di San Benedetto.

Nel periodo successivo (850-950) essi decadde, sia come modello culturale e di vita, sia come punto di riferimento: i monaci finirono col confondersi con il clero secolare, il cui credo era un miscuglio di fede, di superstizione ed interesse privato, l'attività preferita era la fabbricazione e la vendita delle reliquie di santi.

Cluny: Nel 910, nel momento in cui si faceva più acuta la disputa per le investiture ed i privilegi, per volere del duca Guglielmo IX d'Aquitania, e per combattere il degrado in cui versava la Chiesa, nacque l'abbazia di Cluny, che venne affidata ad un gruppo di monaci benedettini, decisi a ritornare al rigore originale.

In questo monastero, centro di vita ascetica e promotore di una nuova filosofia, ad iniziare dal X secolo si ritornò all'antica regola di san Benedetto (che il tempo aveva in parte offuscato), alla primitiva vita claustrale, fatta di preghiera, di lavoro, di rifiuto delle cose terrene.

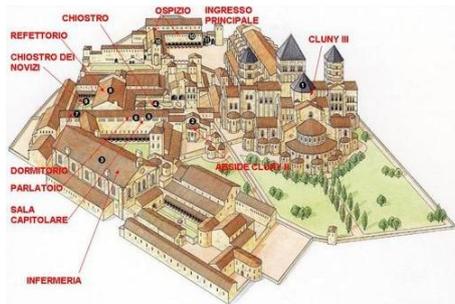
Fra le principali cause di questa enorme richiesta di vita contemplativa erano da contemplare il forte incremento demografico e la grande fama di cui godeva l'abbazia di Cluny con le sue affiliate; insieme rappresentavano il più grande sviluppo monacale per estensione, grandiosità e numero di adepti; essere monaco in questo periodo era considerato motivo di prestigio e di gratificazione.

Nei monasteri dell'ordine si celebravano messe dal mattino presto a tarda sera in suffragio delle anime dei morti illustri; per quanti venivano accompagnati da ricchi testamenti o che già da vivi avevano offerto abbondantemente, vennero istituite imponenti cerimonie funebri e sontuosi banchetti.

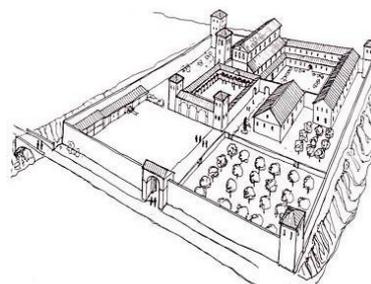
Non riuscendo a celebrare tutte le funzioni ad essi richieste per la salvezza delle anime, l'ordine istituì verso la fine del X secolo una commemorazione collettiva nel giorno del 2 novembre.

Poiché il Cluniacense non era più un contemplativo, ma un orante, la sua preghiera finì con l'esplicarsi nella magnificenza del canto corale e nella esasperante liturgia, che non ebbe rivali in quanto a regolarità e grandezza.

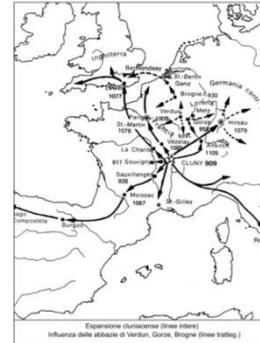
Se era vero che i Cluniacensi si imposero come monaci benedettini di vecchia osservanza, era altrettanto certo che ben presto ne stravolsero le norme e gli ideali: disconobbero il lavoro manuale, i loro abiti ed il loro cibo non potevano dirsi poveri, abolirono il dormitorio comune per le più comode celle, la loro preghiera non era più umile ma solenne, i priori si allontanarono sempre più spesso dalle abbazie e si legarono al potere politico e temporale



Abbazia di Cluny III 1157



Montecassino prima del Mille



Autonome restarono sempre le tre grandi abbazie del Centro-Sud, con relative dipendenze: Montecassino, S. Vincenzo al Volturno e S. Clemente a Casauria, che, fra alterne vicende, continuarono ad applicare la vecchia regola di S. Benedetto

A cavallo dell'XI secolo un centinaio di abbazia tedesche, guidate da quella di Hirsau, si allontanarono da Cluny e si affiancarono all'episcopato riconoscendone l'autorità, lo stesso avvenne per un altro gruppo monastico autonomo, con influenza su Lorena e Germania, che fece perno sulle abbazie di Verdun, Brogne e Gorze.

Riformati ma autonomi resteranno i monasteri normanni che, dopo il Mille dipesero direttamente dal duca; quello di Bec rappresentò uno dei più alti traguardi del monachesimo benedettino per la grande personalità di molti suoi monaci, maestri del pensiero filosofico.

In Italia nascevano in questo periodo nuove esperienze monastiche: S. Nilo creava nel secolo XI, monasteri eremitici d'impostazione basiliana, fra cui S. Maria di Grottaferrata; S. Romualdo preferiva la formula dell'eremitaggio, associato alla vita comunitaria, e fondava nel 1012 vicino Ravenna i Camaldolesi; S. Giovanni Gualberto edificava nel 1020 Vallombrosa di ispirazione eremitica.



Eremo di Camaldoli



La Grande chartreuse

Anche in Francia nascevano nuovi ordini: Stefano di Muret creava *l'ordine di Grandmont* nel 1074; nel 1084 S. Bruno alla Grande Chartreuse imponeva per i suoi monaci l'adorazione e la meditazione privata; Robert d'Arbrisel fondava nel 1101 a Fontevrault un monastero misto, ma diretto da donne; S. Norberto nel 1120 riuniva e riorganizzava i canonici secolari a Premontre.

I Cistercensi: Nella domenica delle Palme del 1098 un gruppo di ventidue monaci, staccatisi per dissenso da Cluny (ancora oggi si discute sul vero perché), e guidati da Roberto di Molesme e da Stefano Harding, si ritirarono a Citeaux (in latino *Cistercium*), in un bosco paludoso a sudovest di Digione, e diedero origine all'ordine cistercense, che si prefiggeva di ritornare all'antica regola benedettina.



San Bernardo



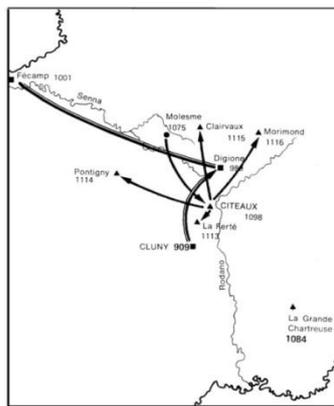
Monaci cistercensi (Bianchi) in refettorio

Nel 1112, quasi ad un passo dalla rinuncia per mancanza di nuove adesioni, entrò in questo monastero Bernardo di Fontaine con trenta compagni e gli impresso l'impulso decisivo.

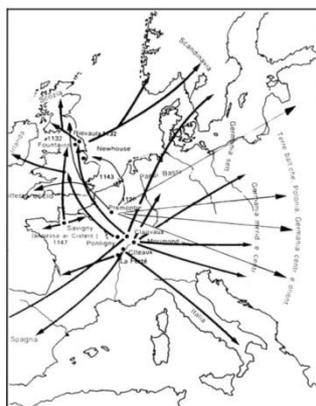
Il monastero cistercense era solitario, per lo più sorgeva in luoghi paludosi, malsani o montani; la gestione dei suoi possedimenti venne affidata a dei conversi, persone meno adatte alla preghiera, e meglio predisposte al lavoro manuale.

Per i Cistercensi la vera contemplazione si raggiungeva innanzitutto con il completo distacco dal mondo, con una povertà totale, con la rinuncia alla propria volontà a favore dell'umiltà verso i confratelli con cui affrontavano dure prove; il loro monastero era una vera palestra di spiritualità vissuta in comune.

Da una piccola comunità si sviluppò in breve tempo un vasto movimento e da subito si rese necessario aprire nuove dipendenze; nacquero quindi le figlie maggiori quali: La Ferté, Pontigny, Clairvaux e Morimond da cui il movimento cistercense si diffuse in tutta Europa



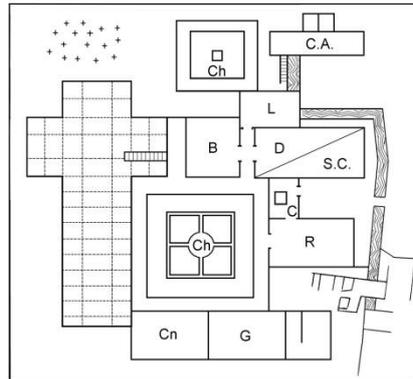
Citeaux e le sue quattro "figlie maggiori"
Influenza cluniacense sulla Normandia (doppia linea)



Estensione cistercense (linee spesse)
Estensione dei canonici regolari (linee sottili)

A differenza dei monaci neri di Cluny, questi, che in segno di povertà adottarono l'abito bianco, le ore di estenuante liturgia corale vennero ridotte, venne ripristinato il lavoro manuale, le preghiere in suffragio dei morti furono abolite (la salvezza delle anime non era più a loro carico), non più onoranze e processioni per le reliquie dei santi, di cui cessò la spasmodica ricerca; cessò l'afflusso di estranei e con essi gli spettacoli e le feste; le porte del monastero si chiusero.

Vivevano in completa povertà, sempre insieme giorno e notte, come nei tornei o in combattimento, non avevano celle proprie poiché solo all'abate era concesso averne una.



C.A. casa dell'Abate - Ch chiostri - B biblioteca - S.C. sala capitolare
C cucina - R refettorio - D dormitorio - Cn cantine - G granai - L latrine

Il monastero cistercense, oltre alla chiesa, si componeva di tre locali: un dormitorio al piano sopraelevato, dove i monaci giacevano sulla nuda terra, fianco a fianco, e un refettorio, dove due volte al giorno si riunivano per consumare dei pasti vegetariani ed insapori; completava il complesso la sala capitolare, sotto il dormitorio; questo era il luogo di consiglio, periodicamente vi si leggeva e commentava un passo della regola, l'abate vi dispensava insegnamenti morali, vi amministrava la giustizia e vi discuteva i problemi inerenti la normale gestione dell'abbazia.

Il monastero cistercense era autosufficiente, i suoi conversi producevano tutto, ferro e carbone compresi, vendevano le eccedenze con grandi profitti in numerario, ma compravano solo l'indispensabile.

S. Bernardo cercò dapprima di inglobare nell'ordine la cavalleria, provò poi con i Templari e gli Ospedalieri, ma l'operazione non riuscì: Se per i monaci il lavoro manuale rappresentava il completamento ed il prolungamento della salmodia, per i conversi era la normale forma di preghiera, la liturgia dei poveri.

I conversi erano alloggiati a parte, avevano il loro dormitorio ed il loro refettorio, alti muri senza aperture li isolano dai religiosi del coro, un vicoletto cieco li portava al fondo della chiesa, dove assistevano alle funzioni come un gruppo muto.

Tecnica e diffusione: I Monaci Bianchi oltre ad applicare una rigorosa riforma religiosa, introdussero una serie di innovazioni tecnologiche, che permisero un maggiore sfruttamento delle risorse umane ed animali fino ad ora impensabili; ad essi sono da attribuirsi le nuove tecniche sull'allevamento delle pecore e sull'agricoltura, l'introduzione dei mulini a vento ed a acqua,

l'impiego della forza idraulica per fonderie e fucine, il miglior aggioamento di buoi e cavalli; da loro venne diffusa la ferratura dei cavalli, il morso e la moderna sella.

Va comunque precisato che se era vero che i monaci bianchi furono e rimasero per lungo tempo i veri praticanti della regola benedettina, il loro ordine invece, divenne sempre più ricco, riuscendo ad inglobare la gran parte del patrimonio terriero europeo.

Come già era avvenuto per i monaci neri di Cluny, anche per i Cistercensi, agli inizi del XIII secolo, raggiunto ormai l'apice, iniziava il lento declino e con il loro quello dell'ordine benedettino, lentamente sostituito dai nascenti ordini mendicanti.

Nel corso del XIII e XIV secolo, mentre i grandi movimenti ristagnavano e regredivano, si ebbe una nuova fiammata di fervore monastico con la nascita di piccoli ordini quali: Silvestrini, Celestini, Agostiniani, Olivetani ed altri; alcuni si estinsero presto, altri arriveranno fino a noi, ma i dominatori della scena furono i nascenti dagli ordini mendicanti

Il tramonto: L'esenzione dal controllo dell'attività monastica da parte dei vescovi, all'inizio ottenuta come privilegio, aveva provocato un generale rilassamento dei costumi, ed il soggiorno dei papi ad Avignone (1309–1377) contribuì a peggiorare la situazione; in questo clima di indecisione i Papi, per ottenere l'appoggio delle abbazie, si arrogarono il diritto (sempre appartenuto ai monaci) di nominare direttamente gli abati (detti "riservatari"), la gran parte dei quali, non in grado di seguire anche la parte spirituale, subito si appropriava dei redditi dell'abbazia, provocando così le rimostranze dei monaci che pretendevano la loro parte.

Durante il Grande Scisma (1378–1417), la gestione di questo diritto passò dal papa ai reali, che a loro piacimento, concedevano questo privilegio a signori laici (*abati commendatari*) che beneficiavano degli utili senza mai risiedere o presentarsi al monastero.

Alla fine del XIV secolo, il movimento monastico era quasi alla frutta, ma non si parla di scomparsa definitiva, poiché, attraverso alterne vicende e successive ristrutturazioni, quasi tutti gli ordini monastici arriveranno fino a noi, anche se ridotti di numero, ma al meglio della forma, sempre rispettosi della Regola di S. Benedetto.

Dopo 1700 anni il monachesimo ci perviene in forma smagliante, per nulla diverso da quello dei Padri del Deserto o di S. Benedetto, ancora basato sulla reclusione e sulla meditazione, e si rimane alquanto sconcertati nel ritrovare, dopo molti secoli, il medesimo ardore nei dialoghi di S. Agostino, negli infuocati discorsi di S. Bernardo come nelle pacate riflessioni odierne di T. Merton.

Monachesimo bizantino ed orientale: In un contesto più generale non si può fare a meno di dare qualche cenno sul movimento monastico sviluppatosi nel Medioevo in Medio-Oriente ed in Russia.

Fin dalle origini, il monachesimo che si diffuse nel mondo bizantino per espandersi in breve tempo verso Oriente, fin nel cuore della Russia, si fondava sulla regola di Paconio ed era moderato dai consigli di Basilio.

Dagli inizi il movimento godette di grandi protezioni, gratificazioni e sgravi fiscali; non si instaurò in luoghi isolati, ma eresse i suoi monasteri nel centro delle città più popolose, dove era più facile il reclutamento, al contrario del monachesimo occidentale che preferiva luoghi isolati.

In questo ambiente, ed in monasteri non di clausura, i monaci rimanevano più partecipi delle vicende sociali ed economiche, favorendo gli incontri e gli scambi culturali con altri monasteri e con gli abitanti.

Non esistendo in Oriente e nel mondo bizantino il fenomeno del Feudalesimo, con tutto quello che ne derivava, i monaci non subirono mutamenti e non cercarono di espandersi o di creare nuove filiazioni, e restarono immuni da tutte le brighe economiche, sociali e politiche, che caratterizzarono il monachesimo occidentale.

Il codice giustiniano, ed una lunga ininterrotta tradizione, fecero sì che non si verificassero quei periodi di alti e bassi tanto frequenti nei nostri monasteri: i monaci orientali non facevano opera missionaria, non svolgevano funzioni sacerdotali, e non si fecero promotori di scuole ed ospedali, pur finanziandoli indirettamente.

In Medio Oriente, verso il Mille iniziò un lento esodo dalle città verso zone remote ed inaccessibili, quali il Monte Athos o Le Meteore, che restarono nei secoli sempre fedeli alla vecchia tradizione bizantina ed ortodossa, e furono il punto di riferimento per tutto il monachesimo orientale, che arriverà immutato fino ai nostri giorni.



In Russia, dopo la totale distruzione nel XII secolo di tutti i monasteri, ad opera dei Mongoli, dal XIV secolo il movimento monastico riprese vigore, grazie a San Sergio, che lo diffuse in tutta la Nazione.

Le Grandi Donne

La storia medievale europea è piena di uomini illustri, illustri relativamente, poiché molti di essi non furono altro che caproni ignoranti, che passarono la vita a cozzare contro loro simili sui campi di battaglia.

Al di fuori dell'Italia, l'Occidente derivò il suo massimo splendore culturale dal mondo delle donne, donne provenienti da tutti i ceti: regine, badesse, artiste, nobili e popolane, la cui opera rappresenta ancora oggi un valido contributo alla formazione dell'Europa.

Dalla Francia del IX secolo ci giunge l'opera poetica di Dhuoda, unica nel suo genere e rappresenta il più antico trattato di pedagogia: non un'insegnante né una religiosa, ma una laica, solo una madre amorevole che, mentre era impegnata a difendere la fortezza di Uzés, scrisse il "*Liber manualis*", un trattato di educazione rivolto al figlio.

Dhuoda ci appare come una donna notevolmente istruita, i suoi interessi erano molteplici e si ha l'impressione di una donna che non si limitava ai soli libri di preghiere, era molto attiva, osservatrice, curiosa del suo tempo tanto da interessarsi anche al lavoro degli artigiani.

Le badesse non erano soltanto delle educatrici o delle protettrici delle lettere, ma svolgevano, come creative, un ruolo di primissimo piano, celebre era Roswita, badessa di Gandersheim, che fu forse lo scrittore più originale della Germania nel X secolo.



Scrivava per le sue suore delle leggende in poesia, che venivano lette nel refettorio, oppure delle commedie che si recitavano in convento; compose anche un lungo poema sulle gesta dell'imperatore Ottone I il Grande; nelle sue opere seppe fare l'elogio sia del matrimonio che della vita consacrata, mostrando l'uno e l'altra come due modi di essere fedele a uno stesso ideale.

Da Herrat, badessa di Landsberg (1167-1195), ci è giunta notizia di una sua opera enciclopedica che si presentava come una raccolta di tutto lo scibile del tempo, ed era illustrata da una serie di miniature, fortunatamente ricopiate in gran parte, prima della distruzione del manoscritto originale a causa di un incendio.



Herrat di Landsberg



Fondazione del convento di S. Odile



Herrat - la scala delle virtù

Ancora più importante nella storia generale è la personalità di santa Ildegarda badessa di Bingen (1098-1179), fra le migliori badesse di tutti i tempi; la piccola monaca, che visse la sua esistenza sulle sponde del Reno, fu uno dei personaggi più grandi del suo tempo.

Decima figlia di una famiglia di piccoli nobili, all'età di otto anni entrava in monastero, fragile di salute, avendo compreso che le sue visioni non venivano accettate, né comprese, inizio a dissimularle, fino all'età di 43 anni, quando ricevette l'ordine divino di renderne noto a tutti il contenuto



Ildegarda scrive le sue visioni



Ildegarda detta le sue visioni



Ildegarda - visioni

Visto che era incapace di scrivere in tedesco e si esprimeva in un latino stentato, dettava a diversi aiutanti opere di grande spessore,

Come altre donne del suo tempo, Ildegarda possedeva conoscenze mediche approfondite, ma ciò che in lei è degno di nota è la padronanza poetica che emana dai suoi scritti, come musicista va ricordata la sua produzione di oltre settanta sinfonie; le opere di carattere mistico e scientifico, si aggiungono a quelle di filosofia, astrologia, musica, come pure le prediche e le lettere.

Fra le grandi feudatarie possiamo annoverare Adele di Normandia (o di Blois 1066-1137), figlia di Guglielmo il Conquistatore; come già aveva fatto sua madre Matilde di Fiandra, amministrava i possedimenti di famiglia durante la lontananza di suo marito e continuò a farlo, come reggente, anche dopo la morte di lui, pur dedicandosi all'educazione dei figli ed alla gestione domestica:



Matilde di Fiandra



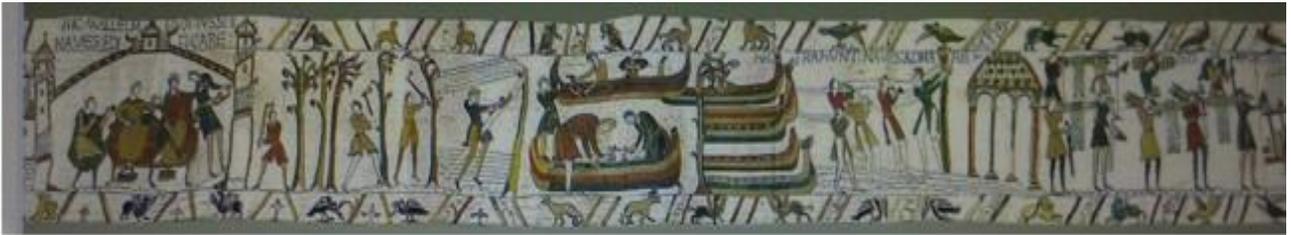
Matilde di Fiandra



Adele di Blois

Perfettamente a suo agio in questo duplice ruolo, era anche una contessa gentile ed istruita ma, non contenta di queste sue funzioni, si impose anche per il suo gusto artistico, per la poesia e la letteratura; per capire a fondo la sua grandezza basta, ancora oggi, ammirare l'Arazzo di Bayeux,

che descrive minuziosamente la conquista dell'Inghilterra da parte di suo padre, o visitare il suo castello e la sua stanza piena di opere d'arte.



Arazzo di Bayeux

Altra grande feudataria fu la contessa Matilde di Canossa (1046-1115) detta "la Gran Contessa o la "Pasionaria papale", che grande rilievo ebbe nella difesa dei suoi possedimenti e nella lotta fra Papato ed Impero (lotta per le investiture).



Matilde di Canossa



Ugo Abate di Cluny-Enrico IV- Matilde

Parlava diverse lingue, la si vedeva costantemente sulla breccia alla testa delle sue truppe; abile stratega, fu l'eroina di un'epopea e dedicò la sua vita ad una battaglia da cui dipendeva la sorte dell'intera umanità.

Fu protagonista di una disputa feroce con l'Imperatore Enrico IV, diverbio che, con alterne vicissitudini e senza tregua, si protrasse per diversi anni, alimentata dalla durezza dei contendenti. Anche se nel campo dell'arte regnava l'anonimato, è interessante ritrovare il nome della monaca Ende che, insieme ad un monaco che collaborava con lei, alla fine del X secolo lasciò pregevoli dipinti nei "Commentari dell'Apocalisse" dovuti a Beato di Liébana, ed ancora oggi custoditi nel tesoro della cattedrale di Gerona in Spagna.

Eleonora d'Aquitania (Bordeaux 1122, Fontevrault 1204) fu duchessa d'Aquitania e Guascogna e contessa di Poitiers, regina consorte di Francia e d'Inghilterra; nipote di Guglielmo IX d'Aquitania, fu battezzata come Aliénor (l'altra Aénor) ed educata alla corte d'Aquitania, che in quel tempo era una delle corti più raffinate del XII secolo.

Oltre che essere una brava amazzone e cacciatrice, leggeva e scriveva in latino, conosceva la musica, la letteratura e la matematica; sposata a quindici anni al re di Francia Luigi VII, mal sopportata a corte per il suo spirito libero e vivace, seguì il re nella crociata del 1147 e due anni dopo il loro ritorno divorziò da lui per sposare Enrico II Plantageneto, da cui ebbe otto figli.



Eleonora d'Aquitania



Eleonora d'Aquitania



Enrico II ed Eleonora

Entrata in conflitto con il marito, poiché la tradiva, fu sempre con i figli nelle rivolte contro il padre, finché questi non la fece imprigionare e per dieci anni la tenne lontana dalla corte, nei successivi cinque anni fu di nuovo accanto al marito anche in atti governativi.

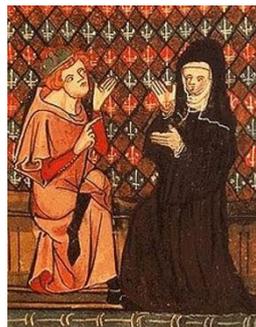
Alla morte di Enrico, Eleonora assunse la reggenza del regno per conto di suo figlio Riccardo (Cuor di Leone) e la tenne anche dopo la morte di lui; alla soglia degli ottanta anni la vecchia Signora, in pieno inverno, traversava ancora i Pirenei per scegliere una delle sue nipoti (Bianca) da maritare al re di Francia; sulla via del ritorno, stanca di una vita così intensamente vissuta, si ritirò nel monastero di Fontevault, dove prese il velo e morì.

Fu un'abile amministratrice: dalle sue numerose lettere e documenti si evince quanta attenzione prestasse non solo ai possedimenti personali ed a quelli del regno, ma anche verso il popolo, e quale intrigante politica fosse; questi documenti ci svelano anche quale poteva essere l'attività e le incombenze di una regina nella seconda metà dell'XI secolo.

L'unico campo in cui per tutto il Medioevo le donne dominarono incontrastate fu l'ostetricia, in quanto la provenienza sociale e la morale comune vietavano agli uomini di effettuare visite ginecologiche.

Nel campo della medicina, nome di spicco fu Trotula (o Trota) de Ruggiero, famosa ostetrica della scuola salernitana del XIII secolo, ritenuta la massima autorità circa i problemi di salute, di igiene e di bellezza femminile del suo tempo.

Nei suoi trattati erano particolarmente apprezzabili l'acutezza dell'osservazione e la precisione delle analisi, unite sempre a una delicata sensibilità, e a una partecipazione che oltrepassava la pura professionalità.



Abelardo ed Eloisa



Maria di Francia

Dal mondo intellettuale del XII secolo e dal chiuso di un monastero ci giunge la voce di Eloisa (1101-1164,) studiosa di logica ed allieva di Abelardo; non va dimenticata Maria di Francia autrice di favole e di “*Lais*”, componimenti amorosi accompagnati dal canto, che, insieme ad altre donne mise in luce il ruolo della donna come ispiratrice dell’amor cortese.

Una sera, fuggita da casa sua, una bella ragazza diciottenne si diresse dalle parti della Porziuncola nei pressi di Assisi, dove era attesa da un gruppo di frati minori, fra cui Francesco; era la domenica delle Palme (1211 o 1212) e la ragazza era Chiara. Dopo aver indossato un rozzo saio le furono tagliati i lunghi capelli biondi, e fu ospitata dapprima in un monastero benedettino, a Bastia e poi a Sant’Angelo.

Trovò la sua dimora definitiva in una piccola costruzione annessa alla chiesa di san Damiano, dove lo stesso Francesco aveva fatto dei lavori di ripristino, e dove fu raggiunta in tempi diversi da due sorelle e da gruppi di ragazze e signore. In questo piccolo monastero visse, sotto l’autorità del vescovo, per quarantadue anni, ventinove dei quali cadenzati dalla malattia, derivata dai digiuni e dalle privazioni penitenziali giovanili



Santa Chiara



S.ta Chiara Taglio dei capelli

Chiara era dolcissima verso i fratelli e le sorelle ma, dotata di una forte personalità, fu irremovibile nelle sue convinzioni e lottò tutta la vita affinché il papato le approvasse la regola con il “privilegio della povertà”: con la bolla pontificia “*Solet annuere*” veniva ufficialmente approvata la “*forma vitae*” di Chiara, due giorni prima della morte.

Simile per certi versi (come visionaria), a quella di Ildegarda di Bingen, ma antitetica per altri, è la figura di Caterina Benincasa (santa Caterina da Siena 1347-1380).

Anche Caterina era quasi analfabeta ed imparò a leggere con difficoltà, era coadiuvata da segretari (confessori) che redigevano le sue visioni; a differenza di Ildegarda non entrò mai in monastero, ma fece parte del terzo ordine domenicano, le cui donne a Siena venivano chiamate Mantellate e che non erano vincolate da una regola.

È probabile che Caterina scelse di diventare terziaria proprio con l’intento di essere attiva nel mondo ed usare il suo ingegno per salvare la Chiesa dalla crisi; cominciò ad avere delle visioni da bambina e, spinta da un impulso divino, intervenne con decisione nella vita politica del suo tempo all’inizio per risolvere le discordie fra Siena e Firenze, ed in seguito per indurre il papa a lasciare l’esilio di Avignone e tornare a Roma.



Santa Caterina da Siena



Santa Caterina da Siena

Dopo il ritorno del papa a Roma dettò la sua opera più matura *Dialogo della divina provvidenza*, in cui riassumeva, come in un testamento, tutti i temi che avevano illuminato la sua vita spirituale.

Del tutto simile a Caterina fu un'altra grande donna che, nata in un ambiente contadino in un periodo drammatico, fu chiamata a svolgere un ruolo particolare che modificò gli equilibri della sua epoca e la cui fama è arrivata viva fino a noi: Giovanna d'Arco (1412-31).

Quando lasciò il suo paese Domremy e si presentò a corte, dove venne subito ricevuta, aveva 17 anni; la Francia era dilaniata sia da una guerra esterna che da una guerra civile e si poneva il problema su chi dovesse sedere sul trono: quello che lei chiamava il Delfino, futuro Carlo VIII, o Enrico IV di Lancaster, discendente dalla casata inglese.

Giovanna incominciò la sua opera designando l'erede legittimo, riconoscendolo, mescolato ad arte fra il numeroso entourage della corte, lo fece consacrare re a Reims dopo aver liberato in otto giorni la città di Orleans, da sette mesi assediata dagli Inglesi, dopo averli sconfitti nella battaglia di Patay.

Se Caterina era semianalfabeta, Giovanna sapeva leggere e fare appena la sua firma, nonostante ciò dettava lettere in ottimo francese della Lorena



Giovanna d'Arco



Giovanna davanti all'Inquisizione

Difficile spiegarsi come una ragazza analfabeta, vissuta sempre in un villaggio sperduto, pascolando pecore, potesse conoscere bene alcune regioni che non aveva mai visto e sentito nominare, quali corsi di equitazione avesse seguito per cavalcare così bene, da chi avesse imparato la tattica e la strategia militare.

Sapeva disporre le truppe e le artiglierie (nascenti) nei punti strategicamente più favorevoli, ma soprattutto sapeva farne buon uso: in battaglia era sempre in testa, col suo vessillo bene in vista, e le truppe la seguivano con un ardore mai riscontrato sui campi di lotta.

Con la sua profonda fede in Dio e con l'impeto della sua giovinezza, riuscì a rovesciare l'equilibrio delle forze, vendicando la terribile disfatta della cavalleria francese ad Azincourt ed iniziando la riconquista dei territori francesi, in possesso degli Inglesi.

Sono ben noti i metodi dell'Inquisizione per far confessare chi cadeva nelle sue mani: conosciamo anche le infide domande a trabocchetto per far cadere in contraddizione gli accusati, ma Giovanna (ignorante) diede sempre delle risposte che neanche il più esperto avvocato o teologo avrebbe saputo dare, mettendo in crisi gli inquisitori.

Caterina e Giovanna erano due ragazze, come tante altre della loro età (33 anni la prima diciannove l'altra), una di città l'altra di campagna, quando iniziarono la loro missione.

A Giovanna ed alle altre donne nominate vadano i versi di Francois Villon:

*

*Giovanna, fiore di Lorena,
arsa sul rogo inglese a Rouen,
dov'è più? Dove sono tutte loro,
Sovrana Vergine? Dove?
Ma dove sono più le nevi d'un tempo?*

**Ballata delle dame del tempo che fu*